

MITI 1

Il mito dell'Occhio del Sole ovvero «I dialoghi filosofici della gatta Etiopica e del Piccolo Cinocefalo»

Una delle più interessanti e complesse testimonianze letterarie e religiose che ci abbia restituito la cultura dell'Egitto post-tolemaico, è il lungo testo noto come *Il mito dell'Occhio del Sole*, scritto in demotico su un papiro conservato nel museo di Leida. Magistralmente pubblicato nel 1917 da W. Spiegelberg, ne è uscita, di recente, una traduzione commentata in francese ad opera di Françoise de Cenival e una mia italiana con commento filologico, che è quello qui dato.

Frammenti e manoscritti diversi dello stesso testo sono stati di recente fatti conoscere: uno che contiene la favola dei due avvoltoi Vista e Udito, altri frammenti di un'altra redazione del testo sono conservati nell'Università di Lille.

Una prova del largo interesse culturale del mito nell'Egitto ellenistico, è data dall'esistenza di una traduzione in greco del *Mito*, della quale ci sono arrivati ampi frammenti.

Il racconto mitologico vi è sviluppato sotto forma di dialoghi tra i due protagonisti divini zoomorfi: la «gatta etiopica» (cioè l'Occhio del Sole, fuggito dall'Egitto in Etiopia per contrasti con Ra) che è anche Tefnut-Sekhmet-Hathor-Bastet-Nekhebet-Mut..., e il «piccolo cinocefalo» (Thot). Vi sono discussi un po' tutti i grandi temi della meditazione morale e religiosa che si conoscono anche da altre composizioni egiziane, contemporanee o più antiche del testo di Leida: colpa e punizione, benefici e riconoscenza, destino, nascita e morte, religione e riti; vi si trovano riflessioni sul rapporto uomo-mondo animale (crudele l'uomo, maltrattati, ingannati, sfruttati gli animali), sulla severa legge naturale del «pesce grosso mangia pesce piccolo», sul «piacere» come fondamento della creazione, e sull'amor di patria che – su basi biologiche prima che sentimentali – tocca allo stesso modo gli uomini, gli dèi, gli animali tutti: tematiche che giustificano il titolo di *Entretiens Philosophiques* che Revillout attribuì a suo tempo al testo di Leida.

Svolgendo le sue argomentazioni, l'eloquentissimo piccolo cinocefalo ricorre ad ogni astuzia dialettica, all'apologo e alle favole,

all'allegoria e all'ironia, anche a «sceneggiate», in modo così efficace che alla fine la «Dea che è andata lontano», addolcita dalla nostalgia del bel paese che è la sua patria, accetta di rientrare in Egitto a riportarvi la gioia, la prosperità e l'allegria che vi mancavano da quando se ne era allontanata.

L'inizio del racconto non è conservato (comincia dalla col. II), ma si può ritenere probabile, con Spiegelberg, che iniziasse spiegando le ragioni del disaccordo tra Ra e sua figlia Tefnut «Occhio del Sole»; se abbiamo inteso bene alcuna frasi, finora non chiarite, pronunciate dal cinocefalo (col. III, 25 sgg.) la causa dell'ira sarebbe stato il «cibo» (demotico *pī ge*, egiziano *pī kī*), forse sottrattole, mentre doveva essere riservato a lei sola.

Come già detto, la «gatta etiopica» è Tefnut – sorella e sposa di Sciu – ma è anche tutte le altre dee, è insomma la *sinkresis* di tutte le eccellenze e potenze del «femminino» divino, nei loro vari aspetti animali.

Il deuteroprotagonista del racconto è «il piccolo cinocefalo», letteralmente «il piccolo lupo-scimmia» (o «sciacallo (*wnś*)-scimmia»); la scimmia (*kufi*) è l'animale di Thot, il babbuino; la traduzione «cinocefalo» è convenzionale; quanto alla versione greca del mito, il nome egiziano è tradotto *lycolynx* «licolince», che conserva l'elemento «canide» ma identifica il *kwf* con la lince; può darsi che il traduttore greco abbia volontariamente creato un animale non reale ma composito, introvabile in natura.

Una particolarità che va ricordata per il manoscritto di Leida, sono le allusioni, peraltro non costanti e non frequenti, ma rubricate, a «capitoli», e ad «altro papiro», che confermano l'esistenza di altre redazioni del testo mitologico.

Vi sono anche delle curiose indicazioni che vengono spiegate come istruzioni sul tono di voce che il narratore o il dicitore (il maestro, se come sembra, il testo era d'uso scolastico; oppure un attore, in una pubblica lettura drammatizzata) doveva usare imitando il miagolio della gatta o lo stridere della scimmia; vi sono inoltre le rubriche, caratterizzate tutte dalla presenza dell'aggettivo «piccolo», «piccole» («le piccole lodi», «le piccole risposte», «i piccoli canti») o anche quell'indicazione se parla lei o lui: «la di lei/la di lui voce». Dando la traduzione integrale di questo splendido testo, ricordiamo che le parti

più conosciute sono le «favole di animali» inserite nel racconto a scopo moralistico e apologetico: la favola dell'«Avvoltoio e la gatta», «Vista e Udito», il «Leone e il topolino»; non potevano non essere notati i paralleli con le favole e il folklore di altre letterature e di altri tempi, prima di tutto con le favole di Esopo.

(Col. II)

(Il piccolo cinocefalo disse: «...») Le disgrazie del paese (dell'Egitto) che causi (restando lontana), ti testimonieranno forse qualcosa di buono? Chi ha rubato sarà derubato: furto genera furto. Chi si sente allo stretto nel (suo) paese, non avrà dimora in terra, le iene faranno a pezzi il suo corpo sulla tomba. Anche se corre sulla strada, lo raggiungerà il castigo; quando discuta, che potrà dire? Ascolta, mia sovrana, questo esempio che ti porterò davanti:

C'era un avvoltoio che aveva il nido sulla cima di un albero del deserto e c'era una gatta che aveva partorito accanto a una montagnola, e succedeva che l'avvoltoio aveva paura di uscire per [procurare cibo] per i suoi piccoli di nido [per timore che] la gatta facesse del male ai suoi piccoli, mentre da parte sua la gatta aveva paura di uscire per procurare [cibo] per i suoi micini [per timore che l'avvoltoio] facesse del male ai suoi [piccoli. Finalmente] l'avvoltoio si rivolse alla gatta dicendo: "Dovremmo saperci comportare una con l'altra in questi casi, e giurare davanti a [Ra il grande dio] in questi termini: 'Coei che uscirà [per] procurare cibo ai suoi piccoli [l'altra non dovrà] far del male [ai suoi piccoli]'.

Così giurarono davanti a Ra [dicendo: 'Agiremo] conforme a ciò'".

Un giorno successe che [la gatta vide qualcosa] da mangiare fra gli artigli (?) di uno dei piccoli avvoltoi. [La gatta gli piantò le unghie] addosso; quando l'uccello si accorse che non era capace di sfuggire, disse: "Quant'è vivo Ra! [La mia schiena] non è del cibo [dove tu possa] piantare le unghie, né cibo] che ti abbia procurato. Trovatelo [da sola!"]". E le disse anche: "Sono io che [l'ho trovato] per primo! Non hai timore di Ra, che ti faccia raggiungere dalla

punizione [... come punisce] chi fa un giuramento falso?" [Cercò di volar via ma le sue due ali non riuscirono a sostenerlo; [cadde] fuori [dal nido, e mentre moriva] le disse: "[La vendetta divina] raggiunge sempre il colpevole, oppure punisce su figlio [o il figlio di suo figlio!]" L'avvoltoio] ... disse [ai suoi piccoli: "È una cosa cattiva (?)] che è successa! Ma la punizione, anche se è andata nei (lontani) territori della Siria, tornerà qui in un altro momento, e mi sarà d'aiuto, e quando la gatta uscirà per procurare cibo ai suoi figli, io farò del male ai suoi piccoli, che serviranno da cibo a me e ai miei figli. La punizione saprà arrivare a tempo, e farà morire la gatta [a causa di quello] che mi è successo con lei".

Così l'avvoltoio le mise la cosa davanti agli occhi; infatti un giorno avvenne che la gatta uscì in cerca di cibo per i suoi figli; L'avvoltoio fece del male ai suoi piccoli e quando la gatta tornò non trovò più i suoi figli. (La gatta) alzò la faccia al cielo e pregò Ra dicendo: "Tu sai il mio [patto con l'avvoltoio] che ha fatto del male ai miei figli avendo tradito i giuramenti [che aveva fatto e io anche] con lei". La sua voce fu udita da Ra, e fu mandata giù (sulla terra) una potenza divina per far che la punizione raggiungesse l'avvoltoio che aveva fatto del male ai figli della gatta. (La potenza divina) trovò la punizione sotto quell'albero sui cui [rami l'avvoltoio aveva fatto il nido dei suoi figli], e gli ordinò di far scontare all'avvoltoio [quello che aveva fatto alla] gatta, secondo gli ordini di Ra. Successe che l'avvoltoio vide [...] un siriano che cuoceva della selvaggina nel deserto. [L'avvoltoio gli portò via] dietro le spalle un pezzo di cibo, lo prese nel becco e lo portò al suo [nido]; ma attaccati al pezzo di carne c'erano dei carboni accesi, senza che (l'avvoltoio) lo sapesse, che attaccarono il fuoco [al nido] dell'avvoltoio; i piccoli caddero malamente a terra [...] ai piedi dell'albero; venne la gatta [e vide cosa era successo, e disse] all'avvoltoio: "Come vive Ra! Sei tu che hai [tradito i giuramenti] per prima e hai fatto male ai miei figli! La punizione [ha colpito i tuoi] piccoli che sono cotti"».

E poi il piccolo cinocefalo disse (alla gatta etiopica): «[La punizione potrà raggiungerti, anche se sei] la gatta etiopica. L'avvoltoio [è stato punito per aver tradito il patto che esisteva] tra lei e la gatta. Ra farà scontare alla gatta etiopica il danno [che ha causato all'Egitto]». Il] piccolo cinocefalo le [parlò così]; poi fecero un giuramento davanti a Ra, e il piccolo cinocefalo disse: «Come vive la tua faccia, anche la gatta aveva prestato giuramento [eppure l'aveva infranto!]; allora la gatta alzò il viso verso l'orizzonte in presenza [di Ra] e giurò di soddisfarli l'animo.

Le piccole acclamazioni: la sua voce tal quale.

(Disse il cinocefalo:) «Com'è vero che vive la tua faccia dai begli occhi! Com'è vero che vive quel che hai dentro il corpo pieno di buone dolcezze (*ntm*)! Com'è vero che vivono i tuoi rai splendenti di felicità! Com'è vero che vive il tuo viso pieno di gioia, di cui vive la terra intera, come dei rai del grande disco (del sole). Il cibo suddetto, [...] ecco, è fatto per te, il suo (del disco solare) cuore è sigillato su (quel cibo).

Dove tu sei, tutte le case sono costruite per nascondere, il Nilo viene per rivestirlo, vola nel cielo con gli uccelli di giorno, esiste nell'acqua con i pesci ogni giorno, è lui che fa sì che la barca del giorno produca la brezza, è lui che fa sì che la barca della notte produca il vento del nord.

Dorme e veglia ogni giorno con noi: vive in mezzo agli Hagriei (=Nord-est), pasteggia nel paese di Ela[m] (=Est) si corica nell'Isola-*l;m* (?) (=Occidente) veglia con i Nubiani (=Sud) ha sede coi Keftiu (= Nord) mentre è in Egitto costantemente.

Il cibo suddetto è [] puro, più d'ogni cosa, e non c'è nessuno che ne manchi al mondo».

Appena la gatta etiopica ebbe udite queste parole, sorrise (e disse): «Mi fa torcere (dal ridere) (il fatto che) ciò che suscita le tue ire per non (riuscire) a risolverlo, tu vieni a farne l'elenco!»

I piccoli []; la sua voce tal quale.

Le disse il piccolo cinocefalo: «Sono nelle mani del Destino, e lo vedo, che è un giuramento da infante quello che hai fatto, come se si dicesse che tu sei un lattante, che sei ancora alimentata con latte e pane di dattero, che non riconosci il caldo dal freddo, cioè la vita dalla morte; come se si dicesse che sei un piccino, per il quale ciò che causa il caldo e il freddo è la paura che ha. Ti faccio giuramento di avertelo detto».

I piccoli []; la sua voce tal quale.

«Se non l'hai capito finora, fa' il nome di Sciu, il tuo fratello di nozze, e digli: "Vieni in Egitto, e non ti farò mai più tornare in queste terra di dio».

Gli disse la gatta etiopica: «(Posso) forse, dopo aver fatto giuramento a Ra (di star lontana dall'Egitto)?

(Ra) è mio padre che è il toro maschio dell'utero, da cui sono uscita!».

(Il cinocefalo) disse: «O mia sovrana! È grande il tuo amore per Sciu, il tuo fratello di nozze, e lo so che tu non vuoi infastidirlo; è grande, lui che è venuto fuori con il creato per opera di una mano divina! Per tutti coloro che sono sulla terra, la mia azione (per convincerti a tornare) non sarà loro di giovamento se anch'egli non sarà con te.

A che pro fabbricare un sistro se il suo manico non gli chiude (?) l'apertura?

Non dire: "È lontano da me". Non ti prende (per punirti) perché è tuo fratello. I suoi spiriti che sono a Eracleopoli ti prenderanno, cioè i suoi punitori divini [...] sono i padri di Ra».

La gatta gli fece il giuramento che il suo cuore apprezzava.

I piccoli...; la sua voce, tal quale.

Egli disse: «Mia sovrana, il cibo suddetto, te ne ho già detto il suo nome [(Sciu). Chi lo mangia? (?)] giubila ed è gioioso.

Non chiamano nessun altro «Viso bello» eccetto lui; «Faccia di sistro» lo chiamano, nel suo tempo amoroso.

Ascolta: non ci si sazia mai del piacere che dà, e non c'è altro sulla terra dal gusto più dolce! Per opera sua la camera è protetta».

Dopo che la gatta ebbe udito questa cose, [fu turbata nel] suo cuore, come se si dicesse che il suo cuore si mise a pensare alle parole che le aveva detto il piccolo cinocefalo.

Si avvicinò al cibo suddetto e constatò l'effetto che faceva: la sua faccia era lieta, e sorrideva (mentre diceva): «Devi aver cura della forza qui sulla mia strada [...] Farai del male contro di me mentre io sono dolce verso di te?»

Il piccolo cinocefalo capì che si era prodotto l'effetto del cibo suddetto [].

(Capitolo) sesto: la trepidazione (?) del cuore (?).

La sua voce tal quale.

Egli le disse: «Viva! Dimmi chi è quella per cui gli dèi e gli uomini si rallegrano quando odono la voce [del dio che sta] insieme con lei, e fan festa davanti a lui e giubilano per [la bontà del cibo] suddetto: gli uomini che lo vedono, il loro corpo è in gioia, le loro membra sono vigorose, i vecchi ringiovaniscono, i giovani si

rinnovano, come non succede per nessun altro cibo al mondo eccetto questo».

La di lei voce tal quale.

Le sue piccole protezioni (?).

La gatta etiopica gli disse: «Dal momento che questo è il luogo da cui nasciamo, cioè è l'organo dove siamo generati, il dio non lo preferisce (a qualsiasi cosa) al mondo?»

La sua voce tal quale. I piccoli insegnamenti.

Le disse il piccolo cinocefalo: «Hai il cuore giusto! Evviva! Io innalzerò ai tuoi occhi i discorsi suddetti per far che tu lo riconosca, che non c'è nessuno al mondo che non ami il proprio luogo di nascita, il luogo dove l'hanno messo al mondo».

(Secondo) la versione di un altro (testo)

«Gli è stato lasciato il loro posto sul loro mattone di nascita nell'Egitto del Sud».

(Spiegazione): «Avviene che agli dèi del Basso Egitto che dimorano nell'Alto Egitto, sia lasciato il loro posto che è a disposizione nel Basso Egitto, mentre gli dèi dell'Alto Egitto che dimorano nel Basso Egitto viene lasciato il posto che è a loro disposizione in Alto Egitto, che è il luogo dove sono nati».

Il cuore degli dèi e degli uomini resta legato al luogo dove giacquero, la casa dove sono nati e dove trovano (eterno) riposo.

E non succede soltanto agli dèi e agli uomini, ma succede a chiunque sulla terra di essere felici in ogni luogo che sia loro, cioè il luogo dove sono nati; per fare un esempio [questo succede anche] all'oca grassa quando è fuori dallo stagno e quando c'era un loto [...] oche grasse fuori dallo stagno, il loro villaggio, dove abitano.

Le piccole offese; la sua voce tal quale.

«Se sei immersa nello sterco della concimaia (?) [non è un'offesa] che fanno di dirlo a una persona. Con chiunque ti accompagni nel tuo villaggio, ti chiameranno (lo stesso) "il figlio dello sterco", senza offesa per qualsiasi tipo di vita tu potrai condurvi». Chi dice: «Sei immerso nello sterco», (lo) dice (anche) di chi assume tutti gli aspetti di tutti gli dèi, colui che si è generato dalla sua stessa mano; chi dice «sterco» (a te, lo dice anche) allo

Scarabeo che è l'immagine di Ra il grande dio? Non l'hanno offeso col dirlo. Sarebbe come dire che non è disprezzato chi fa un qualsiasi lavoro nel suo villaggio.

I piccoli canti.

«Cadrai sulla tua aia e troverai il tuo sicomoro» –, è quel che dice il Destino a chi ama. «Morrai nel tuo villaggio dove sei nato, troverai la tua sepoltura. Ti seppelliranno e tu riposerai nel tuo sarcofago, che è (fatto col) tuo sicomoro» – dice (il Destino).

E inoltre: «Un coccodrillo invecchia dovunque, ma muore nel canale che era la sua città (natale). Un serpente sfinito ricerca il suo buco per entrarvi, a meno che non abbia fiutato l'odore dell'erba-che-cattura e vi si avvolga dentro a spire.

L'ebano non diventa nero in Egitto. Le paludi di Punt verdeggiano di giunchi e di canne, ma non vi si trova il sicomoro.

La spiga dell'orzo non profuma d'incenso.

I monti del deserto sono verdi per il vero feldspato, come il ciuffo di papiro che spunta.

Il feldspato che è una pietra che si trova sul monte è paragonato al ciuffo di papiro che spunta dall'acqua e viene chiamato «pietra verde» e la pongono sull'occhio, che è Sekhmet-Basti, per abbellirlo, per placarlo, cioè il verde della faience che sta negli amuleti (fatti) per l'appagamento di Sekhmet, ed anche (nel) gambo di papiro con il quale la placano.

Infatti tu sei la signora della pietra verde e dello (scettro) *-wt*, il gambo di papiro che sta in mano di tutte le dee, e che significa: «Noi siamo le signore dei documenti, che sono papiri», così come lo scettro-*meke*s che sta in mano agli dèi maschi è il protocollo del paese dov'è, e significa: «Noi siamo i signori del paese».

Lo ha chiamato «ciuffo» in quanto è un modo di chiamare il fuoco, così come il ciuffo di papiro che tagliano quando è (ben) cresciuto, come il fuoco che attenuano quando ha la fiamma troppo alta.

Ha detto «pietra verde» senza parlare di un'altra pietra in quanto il feldspato verde dell'Alto Egitto significa «serpente», la pietra più verde che i monti desertici producano.

Ha detto «papiro» in quanto non c'è pianta più verde e più diffusa in Egitto».

È l'esposto che ha fatto alla dea, concludendo: «I monti desertici non hanno prodotti del valore del cibo di cui non ce n'è di più diffuso in Egitto, la tua contrada!»

Sarebbe come dire che la pietra verde non spunta nell'acqua, e il gambo del papiro non spunta nel deserto.

E poi aggiunse: «La persea non fa frutti (piantata) nella pietra. Ha parlato del colore del feldspato come è detto sopra perché non c'è niente che sia più verde del (colore del) gambo (del papiro): lo comparino pure al frutto della persea che è tanto verde, non c'è niente di più verde in Egitto, la tua contrada».

E poi aggiunse: «I (monti) Millevolteverdi che splendono di vera turchese non sopportano il paragone con uno stelo d'orzo quando spunta nei tuoi verdi campi, perché i monti di turchesi non sono comparabili con uno stelo d'orzo quando spunta nei tuoi verdi campi! È bello il (color) verde cui danno il nome di "bello"».

Lo ha detto perché lo stelo d'orzo dà nutrimento e fa vivere tutti, mentre la turchese non si mangia.

La sua voce tal e quale. Le sue piccole sonorità.

Poi aggiunse: «Non costruiscono il palazzo del re per l'ape, non costruiscono il magazzino di sterco; ma è più dolce un'arnia di sterco che un'arnia di pietra».

Sarebbe a dire che non costruiscono una casa in pietra per l'ape in quanto il suo lavoro non vi si svolgerebbe [congruamente] perché non è la casa dove è nata.

Ha detto «non costruiscono il magazzino di sterco» (intendendo che) il magazzino dove la gatta partorisce non lo costruiscono di sterco, cioè di escrementi, ma lo costruiscono di pietra. Si può paragonare la casa della gatta e la casa dell'ape, in quanto (l'arnia) è un «magazzino fatto di favi», come chiamano il pezzo (?) di favo di miele.

Ha detto: «È più dolce un'arnia di sterco che un'arnia di pietra, perché l'arnia di sterco, cioè di escrementi, con il suo favo di miele, è molto più dolce che l'arnia di pietra».

Poi disse: «Il latte è il nutrimento della bocca finché non metta i denti».

Ha detto questo in più, in quanto tutto quello che serve da nutrimento all'ape, cioè quello che beve e di cui mangia, è quello che ricava dal cadavere morto, quello che esso (cadavere) produce con loro. Questo è l'esposto che ne ha fatto alla dea: «Si disprezza

forse l'ape che fa il suo favo di miele nello sterco che puzza della merda della vacca, da cui è uscito, cioè Nut?». Ha fatto il paragone tra l'ape e la gatta in quanto «mosca da miele» è il suo proprio nome. Gli apicoltori, quando vogliono sollecitarla allo sciamare la chiamano con lo zufolo di canna, perché Nut l'ha usato in precedenza.

Quando vogliono scrivere (la parola) «miele» impiegano una figura di Nut con una canna in mano in quanto è lei che purifica i templi dell'Alto e del Basso Egitto che fondano di nuovo, perché gli dèi non si trovano bene nelle loro celle e non vengono purificate.

E inoltre:

«"Gatto" la chiamano (l'ape), benché abbia una faccia da gatta per il fatto che l'aspetto divino rimasto dai tempi primordiali al grande dio, cioè Ra, era quella della sua forma di gatto maschio, mentre la gatta è l'Occhio, cioè l'Urèo».

E inoltre:

Chiamano "regina" l'ape, e la chiamano (anche) "la gatta" cioè "l'Urèo". È stato fondato il tempio dell'Ape, come viene chiamata la principale cappella di Nut, cioè il nome di quel che è stato detto sopra».

Sono queste le osservazioni che fece alla dea, e quello che aggiunse:

«Quel che ho in mente, io stesso te ne apro il cuore perché tu ne prenda testimonianza: (mi riferisco a) quello che è successo al piccolo ariete (?) divino che lasciò l'Occhio degli dèi, cioè l'Egitto ma poi volle rientrare nel suo paese e alla sua propria casa ch'egli bramava come la vacca che chiama il suo vitello quando il suo figliolino si è allontanato da lei, perché appena avrai la bocca asciutta dirai: «(Vengo) subito!, perché chi ha fame brama il suo villaggio, mentre chi è sazio non lo dovrebbe disprezzare. Viva! La lucerna non fa lume in pieno giorno, cioè a dire che la mia voce di persona dappoco non ha il valore rispetto alla tua voce di persona importante, all'infuori del fatto che non ho voltato faccia davanti alla mia signora fin dall'inizio, parlando e ripetendo; chi dice "No" dopo averti detto "Sì", fagli venir la lebbra perché ha compiuto un peccato capitale!»

Il piccolo cinocefalo finì i suoi discorsi con la gatta etiopica che lo guardava da vicino, lo bruciava di occhiate ed era stupefatta ascoltando la sua voce e spasimava al massimo per causa di lui, ed

era una grande meraviglia per il suo animo capire di dover dire che non aveva compreso.

La di lei stessa voce, nelle sue piccole zampate.

La gatta etiopica gli rivolse la parola, col cuore infiammato, le labbra ardenti, e col fiato della bocca come un vento infuocato al modo di una vipera, gli occhi cattivi e lo sguardo stravolto, e con tutto il corpo in disordine, mentre diceva:

«Mi hai ferito il cuore che era calmo, cioè il mio cuore era tranquillo sulla sua strada dopo l'oblio dell'Egitto che ero riuscita ad ottenere. Ecco, tu ami il tuo paese e sei venuto per farmi sentir nostalgia del mio proprio, l'Egitto, che era il profumo di grano per il mio cuore. Tu l'hai fatto dolce, come un dolce unguento mai fuori mano per il suo proprietario. Dici che questo è importante. Forse che la tua saliva mi compete? Viva chi è nell'uovo di Sciu, il signore degli dèi, che produce liquidi e ossa!

Sei forse entrato nell'Occhio sicché tu signoreggi il tempo? Sono io la tua mano destra e sono come un artiglio dietro di te per prenderti.

Sarebbe come dire che ti sei unito alla Luna! Allora ti direbbero: "O signore dei tori che ingravida gli uteri!".

Ma io sono l'utero che è ingravidato, la madre che fa vivere nel ventre, in quanto essa è invocata dai compagni dell'inizio e della fine – cioè (l'inizio e la fine) delle doglie della donna che è prossima a partorire – e invocare Bastet è quel che (i compagni) fanno al cospetto di Ammone».

È fatta nascere anche la durata della vita (dei neonati) che la loro madre ha fatto per loro; Nekhebet è la dea che invocheremo per farla scendere, (Nekhebet) è signora dell'inizio e della fine in quanto «la fine dell'inizio» danno per nome al chiavistello che è nei santuari dell'Egitto, e che è il sistro (*sh̄m*) della dea.

Essa ha detto: «Sono io la sua mano» in quanto gli amuleti che sono posti sul suo corpo sono Basti, ed ha la testa di avvoltoio sopra il corpo e la faccia di sistro sul piede e ha due ali aperte.

Si richiama l'avvoltoio (alludendo) alla madre che nutre. (Disse il cinocefalo) «Tu ti richiami al sistro (alludendo) all'utero ingravidato.

Lo si mette sul sistro (*sh̄m*), col quale pacificano la dea, perché tu sei la signora del nutrimento degli uomini e delle donne. Non è un forza divina, ma la mano del bel fanciullo (il Sole) del palazzo reale, perché l'utero che partorisce è la madre (la placenta) che nutre. La

si fa stare davanti al faraone perché (egli, il re) somiglia al dio-leone Miesi grande forza, figlio di Basti».

E aggiunse (il cinocefalo): «Dunque, Ra è un re per quanto mi riguarda, insieme coi suoi fratelli, cioè le forze divine generate sotto la mano della dea; in altre parole Ra è un re rispetto a Miesi figlio di Basti, cioè egli agisce come un faraone riguardo alle forze divine quando vuol perseguitarmi».

(La gatta) lo spaventò, dicendo: «Ti perseguiterà!» e aggiunse: «Se tu sei il babbuino che ha il suo arco, cioè tu puoi comportarti come la dea Soti che ha creato chi ci ha creato, io sono l'avvoltoio venerabile, la prima (?) (sposa?) del Signore di Tebe (Ammone) cioè l'avvoltoio venerabile che non ha niente di maschile nel suo corpo».

La si può paragonare a Nut per il fatto che è venuta in esistenza senza (maschio?) che l'abbia generata [] cioè si è portata lei stessa, che è Soti, per la quale tutto è fatto, e che è anche l'anno. Quando vogliono scrivere (la parola) «anno», impiegano (l'immagine de)l'avvoltoio, in quanto è lei che fa esistere il mese e in quanto è la dea primordiale che ha fatto esistere tutti quelli che sono al mondo; tutti sono usciti da lei. Quando si vuole mostrare la dea nell'aspetto di (amuleto) di protezione dell'anno, si impiega (l'immagine di) un babbuino femmina che lancia frecce, in quanto attacca l'arco sotto il cielo, e le frecce sono le sue stelle, e dice l'anno della nascita in quanto Kebut calcola il tempo (di vita).

Variante (?): «Kebut fissa (l'anno) della nascita».

(La gatta etiopica) aggiunse: «Signoreggi forse le stelle infaticabile e le stelle imperiture che sono sulla barca dello scarabeo sacro nato []? Io sono il falco femmina che ne è uscita!»

Si riferisce a Ra, quando dice: «Ti unisci forse coi tuoi rematori? Io non mi allontanerò da te, dovunque tu entri o dovunque tu vada prima di me (gatta). Mi chiamano «Quella della Terra». La figlia [] della terra, sono io.

Non hanno detto «Quella di Teni» ad un'altra fuor che a me, perché mi ha fatta la superiora delle superiore e mi ha anche fatta signora della terra intera.

Ecco, la terra davanti a me è come un cofano, cioè le terre divine sono davanti a me, come una corona (?) che gira.

Sai cosa ha scritto per me il signore della conoscenza?

Non si è allontanato, per poter istruire i terrestri sul mio comportamento, conoscendo la mia collera. Il mio cuore è infiammato da dire: «Alzatevi, figlioli, la gatta non va al tribunale».

Variante: «a nessun giudizio».

«O porcospino (sulla barca solare) o quel porcospino! È la gatta che è un urèo, cioè è lei che si giudica».

Variante: «Guardatevi da lei, la gatta, e dal giuramento della gatta: "Viva la carne e il fiato!"».

Variante: «Processo di gatta non ha fine».

Il piccolo cinocefalo guardò la gatta etiopica:

il suo cuore era turbato, la sua faccia aggrondata, aveva sfoderato le grinfie, teneva gli occhi fissi al suolo.

Passò un'ora col volto aggrondata, come chi si ferma parlando mentre era come chi cerca di riferire qualcosa; si era alzata ma i suoi occhi piangevano a calde lacrime come il cielo quando è in tempesta.

Settimo capitolo. Parla la gatta.

La sua voce tal quale. I piccoli rimedi dell'anima.

Le disse il piccolo cinocefalo: «Come mai hai la faccia [scura come] la notte e i tuoi sguardi sono di fuoco?

O tu cui appartengono i depositi dell'oro e dell'argento di ogni tipo!

O tu che sei svegliata nella barca della sera!

O tu cui vengono a far festa al momento del calar del sole!

O tu cui fanno incensamento perché se ne rassereni!

O tu cui appartengono i bei cantori, i loro tamburi tacciono, le loro arpe sono coperte di polvere!

I tuoi danzatori battono sul cembalo ma non dà suono in mano a loro. I tuoi [], i tuoi danzatori ti chiamano.

I tuoi suonatori di tamburo non sono venuti ai portici della strada, il tuoi cantanti (?) sono in lutto, i tuoi flautisti [si sono fermati] prima della strada per il timore. I tuoi profumieri (*t_hb.w / t_hb.w*) e i tuoi fiorai (*š;l;t.w*) sono nello sconforto, tutti, e s'informano sul tuo comportamento, i loro occhi ti evitano, il loro pianto (?) è (abbondante) come il Nilo sui campi dell'Egitto [?Ti invocano] tutti come la rugiada durante l'afa estiva (*w_h;h*) [], ti chiamano come la

pioggia [e guardano] verso di te come gli astronomi (osservano) Soti [] di notte; guardano verso di te [e ti osservano(?)] quotidianamente come la diminuzione della luna [] il nutrimento []; trepidano nella sue ore (di nutrimento) come il primo raccolto che è calcolato quando è seccato (*šwšw*) per il nutrimento di Ra e quando [è da dare in pasto] per le sue vacche».

(Variante su un) altro papiro: «Come la diminuzione di Hebit come il primo raccolto che è calcolato [] quando è seccato []».

«I tuoi servitori si disperdono nelle strade, nei portici e nelle corti, i loro bimbettini ti chiamano [], gridano sulle tua strada, i loro occhi rivolti verso di te, i loro sguardi guardano verso di te come (guardassero) lo spettacolo (*p; nw*) del levarsi di Ra al mattino: le loro [orecchie] gioiscono quando odono tue notizie.

I tuoi giovani [prendono] i raggi del sole a mezzogiorno, ridicendo le tue parole, quelli più avanti nell'età [chiacchierano] la sera, rispondendo ai tuoi discorsi. Vecchi e giovani domandano qual è la tua volontà (*'š-sḥn*).

Adesso invece i re e i grandi della terra sono in lutto per te e non possono sedere (in trono) perché il trono pericola, la sua opera sulla terra [è rovinata] da quando ti sei allontanata dall'Egitto.

La gioia è partita con te, l'ebbrezza non si sa più cos'è, la festa è nascosta e non si vede più, l'allegrezza di un tempo in tua presenza è abbattuta, la felicità ti è divenuta estranea.

In tutto l'Egitto c'è una cattiva discordia, fra i grandi e fra gli umili, la gioia è finita, la casa dell'ebbrezza di Atum è in lutto. Tutti sono partiti con te, si nascondono dall'Egitto ma sono in festa a Bukem: L'allegrezza è (ora) nei boschi (dell'Etiopia), e si scherza fra gli etiopici.

Mia sovrana, l'Egitto è nel disordine, sotto i tuoi piedi; se i tuoi templi vi volessero passare un giorno di festa, le loro carni hanno gusto amaro (*S;ḥj.t / shj.t*), i dipendenti (dei templi) donne e uomini portano bassa la testa, le loro belle donne camminano per la strada senza un sorriso.

Quando invece rivolgi a loro la faccia, sei come il Nilo che inonda i campi secchi, riversandovi l'acqua e le loro bocche sono aperte in gran numero.

È gradita la polvere dei tuoi piedi più che la povere dei magazzini dove [si trovano] le riserve di grano (*tj pr.t*) del popolo d'Egitto.

È gradito il (tuo) aspetto glorioso più che la fragranza del tuo santuario dov'è il respiro della tua bocca – cioè l'incenso di Punt –,

(più che) la fragranza del suo (del santuario) incensiere: la tua saliva è miele, gli umori della tua bocca sono come il nettare (*trwr*).

È gradita la tua bella bocca più che il campo coltivato, verdeggiante e gravido di ogni cereale.

Le orbite dei tuoi occhi sono più belle del cielo quando è sgombro di nubi e l'orizzonte non è foriero di minaccia.

È gradito stare al tuo cospetto più che la sazietà dopo la fame, più che la forza dopo la debolezza (*;t / ;jt*), più che l'amore dopo l'odio.

È dolce la tua pacata favella più che il buon vento del nord per il mare quando continua la bonaccia.

Ma il tuo modo di guardarmi, invece, è quello del macellaio verso il bove legato davanti a lui!

Io sono come un'oca ingrassata cui han tarpato le grandi penne (delle ali), e tu hai sfoderato gli artigli come l'avvoltoio sulla carogna! Mia signora, benedicimi in un abbraccio di cuore, e proteggimi. È giusto. Riportami in terra dopo la morte, alla luce dopo il lutto! Perché il tuo volto, o mia sovrana, è annuvolato, le tue lacrime sono torbide, perché i tuoi occhi lampeggiano contro di me come stelle filanti?

Se c'è qualcosa che hai udito (da me) e di cui il cuore ti cuoce, dimmelo, non nascondermelo e io te ne darò la spiegazione, te lo scioglierò (*ntf*) stando alla tua presenza.

Metti le tue pastoie (*nwh*) ai miei piedi, (mettimi) alla testa il tuo capestro e la tua spada di ferro battuto, appoggiala contro la mia testa di colpevole (*p; e.ir šft*).

Mi siano alla costole i soffi (distruttori) della tua bocca e mi corrano dietro, mi avvolgano i fumi (che escono) dalle tue labbra e bruciano con la fiamma il colpevole. Sono atterrito davanti a te.

Chi oserebbe pronunciare davanti a te una parola offensiva?

Il pesce che non ho mangiato come potrebbe farmi indigestione (*wkkj.t*)? Cioè: la colpa che non ho commesso, come potrei averne timore?

O nobile signora! Volgiti verso l'Egitto, riporta la gioia con te, riporta il giubilo in cui risplendi, che si faccia festa insieme con te!

Per conto mio, resterò qui finché la Vendetta non si sia saziata di me. Tu ami il tuo paese ma anch'io ne sento la nostalgia chiamami e dimmi: «Vieni in Egitto con me».

Ascolta una favola che ti racconterò perché si adatta a noi due: «Il nibbio era amico dell'avvoltoio, mentre l'upupa gli era compagna di lavoro».

So che ascolti prestandomi orecchio quando vengo con te, perché l'ascolto è stabilito con te fin dall'inizio; a nessun'altra se non a te danno il nome di «grande ascoltatrice».

Come il piccolo cinocefalo alzò la faccia per continuare i discorsi che stava facendo, la gatta etiopica capì ch'egli diceva tutto ciò per istradarla, dal momento ch'essa si tratteneva nel suo deserto. Sicché la (gatta), la sua sovrana, volle impaurirlo.

I di lei piccoli trucchi.

Si trasformò in una leonessa furiosa che è (come) tutti i poteri divini in altezza ed è di uguale misura in larghezza. Drizzò il pelo in avanti, la sua gola lanciò fumo e fiamme, la sua schiena prese il colore del sangue, la sua faccia rifulgeva come il disco solare, i suoi occhi lucevano come fiamma, i suoi sguardi ardevano come braci lanciando fiamme come il sole (*p; ḥ;*) a mezzodì, ed era tutta incandescente.

Tutti coloro che le erano attorno presero paura del suo sfoggio di potenza, il deserto s'alzò in polvere quando essa agitò la coda, la sabbia si sollevò quando digrignò i denti, il deserto lanciò fiamme quando (ci si) affilò le unghie (*ib.w*).

I cespugli di spine (*ḥwrj*) si seccarono quando le sue narici soffiaron fumo da cui uscivano mosconi. (La gatta-leonessa) emise un ruggito di tuono nel trionfo della sua voce. Il deserto aprì la bocca, la pietra parlò con la sabbia, l'altura tremò per due ore. Il cinocefalo s'impaurì moltissimo davvero.

Appena ebbe visto l'imponenza dei fenomeni ch'essa aveva provocato, il deserto si coprì la faccia (con nuvole di sabbia), le montagne diventarono nere, lo splendore (del sole) si oscurò a mezzogiorno; (il piccolo cinocefalo) non riusciva a distinguere (*swn*) il cielo, il suo corpo gli tremava come quello di chi è in preda a una malattia; assunse le dimensioni di un ranocchio, prese a saltellare come una cavalletta, si rattrappì e il suo corpo diventò come quello di un nano. Si alzò sulle due zampe e prese l'aspetto di una scimmia della barca sacra (di Ra) alla presenza della dea; era in una grande angoscia e non sapeva più in che luogo al mondo si trovasse.

La sua voce tal quale: [le sue piccole (?)].

Ecco le parole che (il cinocefalo) aveva pronunciato: «Io ti ho visto, Scemati-Sekhmet, ti ho visto, tu dalla palude di Yrh [] Ti ho guardato, [] col tuo fiore di loto e con [il tuo volto (?)] sereno, quando sei ornata con le tue collane di perle di faience, la tua *menat* di pietra verde, [la tua...] di faience, con la corona di [] al collo con il suo [] e col tuo ornamento (?) [] i tuoi bastoni di ebano [] in mano, mentre i tuoi capocoppiieri con [i loro], i tuoi preposti al bestiame con i loro [] d'oro, i tuoi danzatori con i loro [cembali] mentre le loro corone (ornate di) pietre preziose (*q;q'*) fanno festa per il tuo [].

Li ho visti tutti, li ho scorti mentre ti facevano cerchio attorno [e mentre] tutte le cantanti, parate delle loro collane erano schierate per salutar[ti]. Mi sono accorto che non c'era un dia fra loro [] che ti fosse comparabile per splendore, mi sono accorte che non c'era dea fra loro che avesse la tua grande bellezza muliebre. Questa forma (di leonessa) che è [così intimorente], tu non l'assumi quando sei calma; [mostrati di nuovo] a me nel tuo modo di prima!

O mia sovrana, i tuoi passi aprono [le strade al] destino, sublime di milioni di [anni! (?) Mostra] la tua forza!

Se mi proteggi da questo abominio [e permetti che io eviti] la colpa, io stesso [ti darò] il tuo compenso e ti proteggerò nella tua disgrazia; la sua []; tornerà il sorriso dopo [il pianto».

La dea] cessò dalla sua ira e calmò il suo ardore, che [era connesso] con l'aspetto che aveva assunto[. Il piccolo cinocefalo] si alzò per interrogarla sulle sue [reazioni a] quello che aveva detto.

Il [piccolo] cinocefalo si accorse ch'essa era palcata [nei suoi riguardi, e disse]: «Non riderà forse la mia sovrana [della sua ira? quando] vedrà la vita, cioè [] del bene. Ho fatto che i tuoi occhi vedano [e tu ti] rallegrì».

Ascolta il racconto di Vista e Udito, ovvero: «Chi la fa, l'aspetti».

(C'erano) due avvoltoi sulle cime della montagna, e Vista era il nome dell'uno, [Udito era il nome] dell'altro. Un giorno successe che Vista disse a Udito: «I miei occhi sono più acuti [dei tuoi] e la mia vista è migliore della tua; ciò che mi succede, non succede a [nessun altro essere] che vola eccetto che a me».

Le disse Udito: «Che vuol dire?» Rispose Vista: «Io vedo fino nel profondo della [notte] e vedo attraverso (*swn*) il mare fino al Nun».

Disse Udito: "Come puoi farlo?" Vista disse: "Mi riesce farlo in quanto io soggiorno nella dispensa e prendo il mio pasto – perché deve essere abbondante il, [pasto] che faccio – quando [] e mi ristoro durante il giorno [perché non mangio se non] di giorno".

Disse Udito: "I tuoi occhi sono più acuti dei miei occhi, ed anche la tua vista è migliore della mia. Ma ciò che succede a me stesso non succede a nessun altro essere che vola eccetto a me: ecco, io incanto il cielo sicché posso udire quello che vi si trova, e perfino odo quello che Ra, il sole, il [signore] degli dèi decide ogni giorno in cielo riguardo alla terra".

Vista gli chiese: "Come puoi farlo?" Gli rispose: "Riesco a farlo in quanto non dormo di giorno e non mangio dopo l'alba".

(Variante da) un altro papiro: "Ra. Perché io me la dormo di sera quando ho la pancia vuota".

Vista rispose queste parole nel suo cuore.

Ma successe che un certo momento Udito si mise a ridere. Disse Vista: "Perché ridi?" Rispose Udito: "La verità è che un (avvoltoio-femmina) 'Udito' divino, è venuto da me dopo essersi allontanato dal cielo per venire sulla terra e mi ha riferito: '(chi la fa) gliela fanno', alludendo (*ḏḏ r*) alla zanzara (?) che era nella [notte] più profonda; la lucertola l'inghiottì mentre le diceva: '(Chi la fa) l'aspetti'; il lucertolone inghiottì la lucertola, il serpente inghiottì il lucertolone e il falco [si portò] nel mare il serpente".

Disse Udito a Vista: "Giacché tu vedi nel mare e vedi le cose nell'acqua, cos'è successo al serpente e al falco?"

Vista disse: "È la verità! Tutte le cose che ti avevo raccontato, le confermo, perché sono tutte veramente avvenute davanti ai miei occhi. Ecco: il serpente e il falco che caddero in mare, li mangiò un pesce-*ati* con la sua bocca. Ecco, il gabbiano (*p; nwr*) mangiò il pesce-*ati*.

Secondo un altro testo, ecco, il pesce-*ati*, lo mangiò il pesce-gatto che si attarda [presso] le rive; ed ecco che un leone venne sulla riva del mare e tirò a riva il pesce-gatto; un grifone (*srrf*) sentì il loro odore e ficcò i suoi artigli in ambedue e li trasportò sotto la volta (*p; ḥl*) dei circuiti del cielo, poi li depose giù e li fece a pezzi sulla montagna davanti a sé e se ne nutrì. Se ti dico menzogne, vieni in cima alla montagna con me, e te li farò vedere a pezzi davanti a lui che se ne nutre".

I due avvoltoi volarono fino alla montagna e constatarono che quello che era stato detto a proposito dei due (leone e pesce-gatto)

era tutto verità. Vista disse a Udito: "Senti, niente avviene sulla terra eccetto quel che dio comanda in cielo. Chi agisce bene, gli sarà reso, chi agisce male, egualmente».

Poi Udito (disse a Vista): "Che cosa avverrà circa l'uccisione del leone che il grifone ha agguantato? Dove va messo (nel quadro della punizioni)?" Disse ancora Vista a Udito: "È vero! Non sai forse che il grifone è l'immagine [della morte], il pastore di tutto quanto esiste sulla terra, il Punitore (Petbe), la cui punizione non è punita? Il suo becco è quello del falco (*nsr*), gli occhi sono di uomo, ha il corpo di leone, le orecchie sono fatte di scaglie di pesce-; *b;ḥ* di mare, la sua coda è un serpente (*st.t = f n (=m) ḥf*). I cinque esseri viventi che sono su di lui, egli prende questa apparenza in quanto egli ha potere su tutto quanto sulla terra come la morte, Petbe (il Punitore) che è anche il pastore di tutto quanto esiste sulla terra []. Com'è vero che vive! Chi uccide è ucciso, chi ordina di uccidere, ordineranno la sua perdita!"».

Ho detto le cose suddette allo scopo che giunga al tuo cuore che non c'è niente che si possa nascondere al dio Ra, il sole, il Petbe (Punitore) per gli dèi».

Variante: «(per) il dio».

«Egli infligge punizione (*tj mšjš*) a tutto quanto esiste sulla terra, dalla zanzara (?) di cui non esiste niente di più insignificante fino all'ultimo che abbia compiuto il male, fino al grifone di cui non c'è in terra che sia più grande; infatti il bene e il male che avvengono sulla terra, è Ra che l'attribuisce sicché possa avvenire che si dica: "Benché sia più piccolo di corpo di te, Ra mi considererà al modo come considera te". Sente l'odore e il suono di tutto quello che è sulla terra [] e vede ciò che è dentro l'uovo come cresce; chi spezza l'uovo, come chi uccide, la macchia (della loro colpa) non sarà giammai lavata.

Se dico il falso, guardalo (il grifone punitore)! Le sue squame della schiena sono tutte una macchia (di sangue); ecco il sangue delle vittime uccise! Anche se non gli è stato fatto di raggiungerli quando erano in vita, quando sono morti le loro ossa sono state spezzate (*ḥtḥt*) per punirli dopo morti. Gli dèi e gli uomini macchiano di sangue le vesti (di chi si vendica uccidendo) per molcere il loro cuore; infatti si dice che la vendetta è una punizione per chi è stato vendicato, che macchia i loro abiti perché tutti al mondo ne abbiano ribrezzo; la macchia dell'omicidio non potrà mai

essere lavata, giammai, e perseguita chi l'ha compiuto, da vivo e da morto, e non gli si allontana mai mai.

Lo so che il tuo nome è "gatta", cioè colei su cui la vendetta non ha potere; io so che lo strumento della morte be l'altro (strumento, quello della vita) non muoiono mai mai.

Sei tu invece lo strumento della vendetta e del destino, la figlia di Ra. Ti chiamano "gatta che bisbiglia" perché (la gatta) bisbiglia (= fa le fusa) all'orecchio dei terrestri».

La gatta etiopica si mise a ridere e il suo cuore era addolcito dalle parole che aveva detto il piccolo cinocefalo. Lo salutò con tutte le regole e disse: «Non ti ucciderò e non ti farò uccidere, mi ripugna assistere a qualcosa di cattivo, mentre invece ti sarà fatto ogni specie di bene.

Perché fai questa faccia tormentata, se non hai fatto niente di male e (hai fatto) invece ogni specie di bene? Hai fatto smettere il mio cuore di sospirare e l'hai fatto essere gioioso!»

E poi disse: «Quando l'agnello dorme in presenza del leone che è accucciato, avviene un macello (degno di) Seth, come dire "Un uomo sensato non deruba un principe in casa sua».

E poi aggiunse: « Non si è data carne per nutrimento del bove perché non aveva [un fisico] debole. Il forte che umilia il debole, (ci sarà uno) che è più forte di lui e lo fa soffrire».

(In quel momento) il cielo portò una brezza fresca (del nord), portò con sé il profumo di Punt; il Nilo era colmo; si fece chiaro quando Ra si alzò al mattino come un grande disco fiammeggiante, le sue luci (*nw.w*) che portano la gioia e i suoi raggi che portano la vita; non c'erano nubi sulla strada di Soti e i suoi raggi lucevano ampiamente sull'Egitto e li faceva arrivare fino al confine di Heh (?).

Queste bellezze (naturali dell'Egitto) le fecero rivolgere il viso verso l'Egitto. Allora (il piccolo cinocefalo) corse davanti alla dea per sfoggiarle dinnanzi le sue piacevolezze, sicché il suo cuore s'intenerisse davvero.

Le disse: «O mia signora, questa strada che va in Egitto non è la pianura (desertica) sulla quale hai dovuto marciare per tanti giorni! Io te la farò fare in [pochi?] giorni».

Essa rise e disse: «Perché non me l'hai detto prima?»

La sua voce tal e quale: le piccole divisioni.

Il piccolo cinocefalo aprì la bocca, parlò e disse: «Viva! Ascolta le vicende successe ai due sciacalli (*wnš.w*).

C'erano due sciacalli nel deserto che erano molto attaccati; si spingevano via (*qrf*) e [uno diceva all']altro: "Vai a far compagnia a qualcun altro", ma poi nessuno dei due sciacalli lasciava il suo compagno e bevevano e mangiavano [insieme] tutti e due [e non riuscivano a separarsi]. Mentre prendevano il fresco sotto un albero del deserto, videro [un leone] furioso che cacciava e veniva correndo verso di loro.

Stettero fermi e non scapparono; il leone si fermò davanti ai due sciacalli e disse: "Sono così vecchi i vostri occhi che non mi vedete che vi vengo sopra? Che significa che non fuggite davanti a me?"

Dissero: "È vero, o nostro signore, t'abbiamo visto che eri infuriato, ma abbiamo calcolato che se non fossimo scappati davanti a te, tu ti saresti fermato.

Preferiamo farci mangiare da te la nostra forza senza che ti sia strapazzato piuttosto che farci mangiare da te quando sei debole (per averci inseguito). Tu hai [la superiorità] nei nostri riguardi per impor(ci) una cattiva morte. Se il coccodrillo deve prendermi, almeno sia io per lui un boccone gustoso".

Il leone intese il vero significato del discorso dei due sciacalli [nel senso che gli chiedevano di andarsene], come dire: "Un uomo sensato non si infuria davanti alla verità".

Se ne andò [lontano] da loro, e per quel giorno li lasciò andare»; (e rivolgendosi alla Gatta il cinocefalo disse☺ «O mia signora! Se ti spingono via, vieni a tenermi compagnia; starò con te e non mi allontanerò mai da te, mai.

Dal momento che è in buono stato il mio fiato (= la mia salute) [lasciamo] il torrido di questo deserto per le case del tuo villaggio».

la dea gli rispose: «Il tuo cuore non ha cessato dalla sua sicurezza (*rhn.t*), o piccolo cinocefalo! Non devo stupirmi dopo ciò che hai detto: "Ti proteggerò dalle tue disgrazie". Infatti, chi mi [può dar sostegno se non te]? Forse che [] è più forte dell'orso? Com'è grande la misura della tua forza! [Sta attento che non adopri contro di te] la mia frusta!»

Il piccolo cinocefalo le disse: «Stai attenta! Sia in buono stato la tua salute! La dispensa dell'uomo sensato sono le sue orecchie. Le tue orecchie possono farti sana e salva per ciò che ti [viene mostrato] e ti diano sicurezza. [Ciò che è fissato agli uomini] dal destino, il grande dio lo tiene nascosto, ma il saggio lo riconosce.

Il forte, c'è chi è ancor più forte di lui, il potente, c'è chi è più potente di lui, il toro, c'è chi è più toro di lui, il valoroso c'è chi è più valoroso di lui».

I piccoli preparativi. La sua voce tale quale.

Egli aprì la bocca e disse: «Ascolta una favola, che ti dico:

C'era un leone nel deserto, che era potente e forte e bravo a cacciare. Gli animali del deserto ne avevano terrore e paura. Un giorno (il leone) incontrò una pantera che aveva la pelliccia spelata e la pelle strappata e che era mezza morta e mezza viva per le tante ferite che aveva. Disse il leone: "Come mai sei in questo stato? Chi ti ha tosato la pelliccia e strappata la pelle?"

La pantera rispose: "L'uomo". Il leone gli chiese: "Cher cos'è l'uomo?"

La pantera gli disse: "Non c'è [niente peggio dell']uomo! Non cader nelle sue mani".

Il leone s'infuriò contro l'uomo e si allontanò dalla pantera per cercare l'uomo. Il leone incontrò una coppia di bestie da tiro (?) [] bruciante in mano e c'era [un morso] in bocca al cavallo e un bastone (?) attraverso la bocca dell'asino. Chiese loro il leone: "Chi vi ha trattato così?"; risposero: "Il nostro padrone, l'uomo". (Il leone) disse loro: "L'uomo è forse più forte di voi stessi?" Dissero: "O nostro signore! Non c'è [niente peggio] dell'uomo! Non cader nelle sue mani!"

Il leone s'infuriò contro l'uomo e si allontanò da loro. Gli successe allo stesso modo con un toro e una vacca, dalle corna spuntate, le narici forate e un capestro attorno alla testa; li interrogò e risposero allo stesso modo. Successe alla stessa maniera con un orso al quale avevano strappato le unghie e spuntato i denti; gli chiese: "L'uomo è forse più forte di te stesso?" Gli disse: "È la verità: un servitore mi ha fatto questo mentre mi preparava il pasto. Mi disse: 'Com'è vero dio, le tue unghie escono fuori dalla carne e non puoi prenderci il cibo; i tuoi denti sono sporgenti e non permettono che la tua bocca assapori (bene) il cibo. Lasciami fare e io ti raddoppierò il volume del tuo cibo'. Lo lasciai fare e lui i ha strappato le unghie e i denti, e senza di loro non ho più forze. Mi ha buttato della sabbia negli occhi e se n'è andato via da me".

Il leone s'infuriò contro l'uomo. Si allontanò dall'orso per cercare l'uomo; incontrò un leone [che era caduto in una trappola fatta col

tronco di] un albero del deserto e il tronco era chiuso sulla sua zampa ed era molto inquieto, non potendo fuggire.

Il leone gli chiese: "Com'è che ti trovi in questa brutta condizione? Chi te l'ha fatto?"; gli disse (l'altro) leone: "Stai attento, non fidarti di lui! L'uomo è malvagio, non cadere nelle sue mani! L'uomo, io gli avevo chiesto: 'Che lavoro fai?'; mi disse: 'Il mio lavoro è procurare la vecchiaia, sicché posso farti un amuleto affinché tu non muoia, giammai. Vieni, che tagli per te un albero e io te ne farà un amuleto (direttamente) sul corpo e non morirai mai'. Andai con lui; quando arrivò a quest'albero del deserto, lo tagliò e mi disse: 'Dammi la zampa'. Io misi la zampa in mezzo al tronco, e lui ci richiuse sopra le mascelle (dell'apertura); quando ebbe visto che la mia zampa era prigioniera e non sarei riuscito ad inseguirlo, mi gettò della sabbia negli occhi e corse via da me". Il leone mostrò i denti (*s;bj*) e disse: "O uomo, se mi caschi nelle mani, ti infliggerò la sofferenza che tu hai inflitto ai miei compagni nel deserto".

Successe che mentre il leone camminava cercando l'uomo, un topolino venne inciampargli nelle zampe; era miserello di costituzione e striminzito già nell'uovo; (il leone) stava per prenderlo, ma il topo gli disse: "Non (prender)mi, o leone mio signore! Se mi mangi non ti sazierai, e se mi lasci andare non sarai affamato per colpa mia. Se mi dai la vita in dono, io (a mia volta) ti darò la tua vita in dono; se mi proteggerai dalla tua distruzione, ti farò uscir fuori dalla tua disgrazia". Il leone rise del topo e gli disse: "A che cosa miri alla fin fine? C'è forse sulla terra chi mi può far fronte?". Ma (il topo) gli fece un giuramento e disse: "Ti tirerò fuori dalla tua disgrazia nel tuo giorno disgraziato!"

Il leone prese quel che aveva detto il topo in conto di una vanteria e fece i suoi calcoli: "Anche se lo mangio, non ne sarò affatto saziato", e lo lasciò andare.

C'era un cacciatore che andava a caccia con una gabbia.

Scavò una fossa davanti al leone; il leone cadde disgraziatamente (*šft*) nella fossa e finì in mano all'uomo; fu messo nella gabbia, fu legato con cinghie secche e incatenato con cinghie fresche; fu lasciato nel deserto tutto dolorante.

Nell'ora settima della notte, il destino cercò di realizzare il suo (del topo) discorso (*sdj*), a causa delle parole tracotanti che il leone aveva detto, e fece andare il topolino davanti al leone. (Il topolino) disse: "Mi riconosci? Io sono il topolino al quale hai fatto il dono

della vita, e io oggi ti ricambierò salvandoti nella tua disgrazia dopo che ci sei finito. È bello fare il bene a chi l'ha fatto". Il topo applicò i suoi denti ai lacci del leone, tagliò tutte le cinghie secche e rosicchiò tutte le cinghie fresche colle quali era legato, e sciolse il leone dai suoi lacci.

Il topo si nascose nella sua criniera, e (il leone) quello stesso giorno lo trasportò con sé sulla montagna» (e rivolgendosi alla Gatta disse☺ «O [possa tu comprendere] il significato [di questo racconto, che narra di come] il topolino, di cui non c'è nel deserto chi sia più debole di lui, [ha aiutato nella sua disgrazia] il leone, di cui non c'è nel deserto chi abbia più forza di lui. [Bisogna] tener conto [di questo e pensare che sempre ha modo] il Destino di realizzare il suo prodigio. Possa essere sano il tuo fiato, o gatta etiopica. Non sia colpevole il tuo cuore d'interrogarti circa [le cose avvenire. Chi lo fa], (il Destino) è più grande di lui. Infatti l'ascoltare [».

Dopo aver ascoltato quello che aveva detto] il piccolo cinocefalo, la (gatta etiopica) lodò tutto ciò che le aveva detto e per cui essa si rallegrava al massimo mettendosi [in cammino verso] l'Egitto; il piccolo cinocefalo camminava davanti a lei [guidandola] coi suoi discorsi sicché il cuore (della dea) era molto molto felice.

I piccoli [discorsi].

Una palma [gli] si presentò [davanti. Il piccolo cinocefalo saltò per raggiungerla] e [salì in cima alla] palma; mangiava i frutti, ma intanto con la faccia appoggiata alle dita guardava verso il suo paese. Gli disse la dea: «Vieni giù, tu farà bere (vino) di datteri, ti farò mangiare datteri, ti farò ubriacare di (vino) di datteri sotto l'ombra di una palma da datteri, sarai unto d'olio di palma, abbeverato di succo di palma, con una ghirlanda di foglie di palma al collo, una corona di palma sulla testa, sdraiato sopra un letto di palma (intrecciata)!»

Lui le disse: «Lasciami in pace! [Sono (abbastanza)] sazio di questi datteri! Io guardavo verso il mio paese, la mia montagna [e ricordavo] che sono andato in un paese lontano. Ma non potrebbero milioni di palme al mondo [valere quanto] una sola [zolla del mio paese]! Quando mangio (i datteri), il mio cuore è sereno, [ma molto di più] il mio cuore è addolcito quando guardo verso il mio paese e [posso vedere la terra] d'Egitto, [dove la mia bocca] è piena di cibo e non c'è più sabbia sotto i miei piedi».

[(Il cinocefalo) camminava] davanti a lei, guidandola coi suoi discorsi (*sdj*); la faccia (della dea) era rivolta verso l'Egitto e il suo cuore era molto felice.

I piccoli [].

In seguito, gli si parò davanti un carrubo (*lt;m*). Il piccolo cinocefalo ci salì in cima; mangiava carrube e masticava carrube e si riempiva la bocca di carrube, e aveva le mani piene di carrube, ma intanto guardava verso il suo paese con la faccia appoggiata alle dita, era (come) ritornato alla sua montagna e il suo cuore era molto felice. Gli disse la dea: «Vieni giù. ti farò bere (succo di) carruba, ti farò mangiare carrube, ti farò ungere d'olio di carrubo e un [fuoco (?) di rami di] di carrubo sarà acceso [vicino a te] e tu porterai uno strumento musicale-*hj';.t* di legno di carrubo dolce, mentre canteranno accompagnandosi con l'arpa di legno di carrubo».

(Il cinocefalo) disse: «Lasciami in pace! Viva, e viva il destino del mio []. È più dolce la scorza dell'albero di carrubo (*lt;m*) sulla mia montagna di quando suona il cembalo Haroeri, il signore della barca, e di quando canta accompagnandosi con l'arpa, e il mio cuore è molto felice e i quattro ka del mio cuore sono gioiosi».

Variante: «[] Il mio cuore trabocca, quando guardo verso il mio paese, e la [sua] terra umida d'acqua corrente è sotto i miei piedi e la sua polvere [sopra la mia testa]».

Poi (il cinocefalo) [scese] giù (dall'albero) e camminò davanti alla dea guidandola [coi suoi] discorsi, e il cuore (della dea) era molto felice.

I piccoli [].

Un albero di noci di palma-*dum* si presentò davanti a loro; il piccolo cinocefalo [ci salì] sopra; mangiava noci-*dum*, spezzava noci-*dum*, leccava noci-*dum*, tagliava noci-*dum*, aveva una noce-*dum* poggiata su una mano, ma intanto guardava verso il suo paese, la faccia appoggiata alle dita, e infiammava il deserto con lo sguardo.

Gli disse la dea: «Vieni giù, ti farò bere (vino di palma-*dum* (*b;'.t n kwk*), mangiare noci di palma-*dum*, canteranno per te accompagnati dall'arpa fatta di palma-*dum*, e tu porterai uno strumento musicale-*hj';.t* di palma-*dum*, ti farò ubriacare di vino di palma-*dum*, avrai una corona di palma-*dum* sul capo, indosso avrai

un abito di fibre di palma-*dum*, e avrai ai piedi sandali di fibre di palma-*dum*, e avrai sulla testa un diadema di palma-*dum*».

Il piccolo cinocefalo le disse: «Lasciami in pace! (Sto pensando a quanto) è alto [il cielo] che porta il buon vento del nord; anche violento, è dolce [per...], è dolce [per la vacca] sopra il suo strame. O possa io rivedere il mio [paese, possa io ritornare] in Egitto, alla mia montagna, [possa io] aver modo di cercare (il vento fresco) nel momento che viene invocato, quando [sparge] intorno fumo (condensato dalla bocca) dei cani; infatti non ha [sterco] di vacca per fare il suo lavoro attorno []».

(Il piccolo cinocefalo) scese giù (dall'albero di palma-*dum*) e camminò davanti alla dea guidandola coi suoi discorsi, e il cuore (della dea) era molto felice.

I piccoli [].

[. Un albero di sicomoro si presentò] davanti a loro; il piccolo cinocefalo saltò per [salirvi sopra]; mangiava fichi (di sicomoro), coglieva i frutti (incisi) (b;j.t) [e beveva il succo dei] frutti (incisi), e gettava via i semi mentre guardava verso il suo [paese, con la faccia appoggiata alle dita, e mentre guardava] verso la sua montagna.

La dea gli disse: «Vieni giù, ti [farò mangiare] fichi di sicomoro, ti farò bere (il succo) dei frutti di sicomoro,[ti farò] dormire [su un letto] di sicomoro mentre un fuoco (?) di sicomoro [sarà acceso] accanto a te [e tu sarai sdraiato] sotto il sicomoro della (dea) Isi-)Nefersai mentre la signora della gioia []».

Disse il [piccolo cinocefalo]: «Il frutto del sicomoro è più dolce quando [] verdeggia sulla mia montagna, mentre un tempio (dedicato a) Ptah [è costruito...]».

Il piccolo cinocefalo [scese] giù (dall'albero), e camminava davanti alla dea guidandola coi suoi discorsi.

[Essa] comprendeva ch'egli parlava così per fare [che lei tornasse insieme con lui verso] il suo paese.

Testo (variante) di un altro libro:

Essa assunse l'aspetto di un nobile avvoltoio e precedette verso l'Egitto insieme con lui finché arrivò a Nekheb.

[Ra (?)] fece [in modo] che la dea lasciasse l'aspetto di avvoltoio nel luogo suddetto, e c'era un cinocefalo che faceva incensamenti davanti a lei, perché è la sede dei creatori [] sulla terra, a causa

dell'aspetto che lei ha assunto, cioè l'aspetto dei []. Si dice che quando (la dea arrivò) al luogo suddetto, avendo preso la sua decisione (di rientrare in Egitto) per procedere insieme col piccolo cinocefalo fino a raggiungere Tebe dove si trasformò in gazzella, ed era veramente [], mentre la scimmia (*kwf*) faceva incensamenti davanti a lei.

I piccoli [].

Successe che mentre dormiva presso Tebe, e il piccolo cinocefalo vegliava su di lei, saltò (*ktp*) loro addosso una forte masnada (?) (di seguaci del malvagio dio) Apopi del paese di Ataker (?) che avanzavano verso [facendo] danni. Il piccolo cinocefalo svegliò (la dea), corse al fiume con lei [] e tenendola si tuffò nella palude. Successe che la (dea) [mentre raggiungevano] il fiume, si rese conto (dell'esattezza) delle parole che le aveva detto il piccolo cinocefalo nel deserto, e prestò fede a tutte quante le cose ch'egli aveva detto; gli rivolse molti complimenti e gli disse: «[Quanto ai riti suddetti], si compiano a Tebe i riti suddetti [] ciò che stabilirono [] navigare fino alla riva, mentre la signora [] e canteranno per rallegrarla [e per] farla contenta quando arrivi in Egitto [] recitano davanti a lei».

Ecco il canto di saluto:

«Vieni da me! Possa tu venire da me, o Mut, che ti possa vedere!
Vieni da me, vieni da me, o Mut, che possiamo vederti!

Vieni in Egitto, o gazzella del deserto!

Vieni in Egitto o grande nobile di Bukem!

Non sai che è meglio venire in Egitto piuttosto che (avere) delle cose verdi in abbondanza?

Te le farò dimenticare!

O Ammone, due volte grande, tu superi il loro aspetto!

O Khonsu in Tebe Neferhotep, tu hai rubato il verde (*wtwt.t*) (delle pietre di Nubia) per il tesoro del tempio di Mut!

Tu (o Khonsu) hai divorato la loro pelle (verde), variandola (?) davanti a me.

O Mut-iit, il tuo tempio è in Ashe[ru]!

Mut è la signora dei paesi di dio (la Nubia), quindi tu (Mut-iit) ti prendi i suoi possessi.

Vieni o Mut, la signora del Faraone, prenditi la sua gente!

Vieni o Mut, signora dei canti, quella della festa, vieni e prendi per te i loro canti!

Vieni o Mut, signora dell'arpa, vieni e prendi per te le loro litanie!»

Si dice questo a causa di ciò che è successo alla dea con (i seguaci del malvagio) Apopi e del modo di svegliarla messo in opera (dal cinocefalo, cioè) dal dio tre volte grande Thot, [e di ciò] che gli è successo, cioè a Thot il grande dio, dopo aver festeggiato in Tebe con lei [durante] sette giorni.

Usano fare queste feste in Tebe [durante le quali] la dea è in giubilo, nel suo aspetto bello di Tefnut.

La scimmia l'[accompagnava] dove lei voleva andare, ed era oggetto di ammirazione nel paese, tanto Ra, suo padre, la considerava un prodigio.

Fu informato Ra in Eliopoli e (fu informato) Khonsu nelle sue dimore e []. Il cuore (del cinocefalo) era molto felice; era come chi rinasce a nuova vita, mentre camminava da (?) Eliopoli verso Menfi davanti a lei; prese per mano la dea e festeggiò con lei in Pernebetnehet in Menfi, ed essa gli riferiva cose dette dal piccolo cinocefalo, e come l'aveva incontrato e le importanti considerazioni con le quali confortava il suo spirito.

Poi (la dea) si portò alla festa davanti a Ra; egli la lodò, e la complimentò davanti a Thot il dio tre volte grande e le rallegrò il cuore col farle sapere che Thot il dio tre volte grande, era suo padre (sicché la dea) fece il suo elogio davanti a Ra [].

Non hai tu forse inviato tutti i tori maschi e i volatili maschi [per essere offerti sui bracieri divini]?

Non hai sacrificato un bove rosso a Horo il grande, signore di Ba []?

Non hai ucciso (?) un bove dalle corna accorciate per Nekhebet, la signora di [Nekhen]?

Non hai forse preso in mano una testa (di vacca) dorata, per (offrirla ad) [Hathor], signora di Ermonti?

Non hai tu compiuto grandi libagioni a Mut la grande, signora di A[sceru]?

Non hai tu preso in mano un incensiere d'oro per (fare incensamenti) a Hathor di Copto?

Non hai tu fatto che i gruppi (di danzatori), di donne e di uomini, scuotessero le chiome per (Hathor) della terra Lontana (durante danze rituali)?

Non hai tu preso una corona di foglie verdi per Hathor-Mut, signora di [Tebe]?

Non è forse tua la figlia del costruttore che ha costruito la torre di Hathor?

Non hai tu fatto che i gruppi (di danzatori) di donne e di uomini scuotessero i capelli per (Hathor) del Tempio-del-sistro?

Non ti sei forse denudato (ritualmente) per (Hathor) di Abido?

Non hai tu forse preso il tamburo per acclamare (Hathor) di Panopoli?

Non hai tu forse preso una stoffa verde e rossa per (Hathor) del Sud, la Sovrana del (numero) 16?

Non hai tu forse preso in mano un ramo fresco di palma, per Hathor signora di Cuse?